



A sinistra,
L'ultimo saluto
della folla fuori dal
Duomo di Parma.
Foto di Marco
Bucco/Reuters

A destra,
il vescovo Cesare
Bonicelli
cosparge di
incenso la bara
del piccolo
Tommaso Onofri
Foto di Giorgio
Benvenuti/Ansa



Commozione d'Italia per Tommy Rabbia nei confronti dei killer

A Parma in 50mila per l'ultimo saluto al piccolo rapito e ucciso il 2 marzo
Alcuni messaggi di minaccia: «I tuoi assassini non sono perdonabili»

■ di Michele Sartori inviato a Parma / Segue dalla prima

E ANCORA di Castelfranco Emilia, di Fossombrone-Alta sicurezza, «un ultimo abbraccio» dai detenuti di Cremona, del carcere militare di S. Maria Vetere... E mischiati, come nella vita, «ciao» dalla

polizia penitenziaria di Parma, di Padova, di San Cataldo, di Sa-

lerno, di Marassi-5ª sezione, di Bologna-nucleo traduzioni e pianonamento...

La siepe di corone bianche si infittisce, fin dal mattino, lungo la facciata del Duomo, oggi Parma è l'epicentro della scossa di dolore che ha fulminato l'Italia, ed ha picchiato duro dentro le carceri da cui esce un urlo muto, ditelo coi fiori, ed i fiori dicono la rabbia, la voglia di riscatto, la minaccia, «Addio Tommy, i tuoi assassini non sono perdonabili». La protezione civile non fa altro che portare oltre le transenne fiori, fiori, fiori. Scuole elementari, gruppi di avventori di bar, dipendenti di ditte qualunque, mamme di Civitavecchia, cittadini di Torre del Greco, postini, singole famiglie, giocatori della Sampdoria, pulcini del Parma, i bersaglieri di Caserta, la polizia di Stato, stazioncine dei carabinieri, piccoli comuni, alcuni significativi come San Biagio Platani, il paese di Mario Alessi. Ed i nomadi di Alba, i Sintini di Nichelino, ed i seminomadi, i giosrai, «Famiglie del luna-park di Reggio Emilia», «Mamme del luna-park di Bibbiena», «I bambini del luna-park di Como». Al centro di tutte, non diverse, le corone dei presidenti: della Repubblica, del Consiglio, della Camera - del Senato no.

Quattro ore prima dei funerali, le sedie del Duomo sono già tutte occupate. Un'ora prima anche la piazza davanti, le vie laterali, sono piene, impraticabili. Il resto di Parma è incollato alle dirette tv. Appaiono gli striscioni, pare una manifestazione. Cala dal terrazzo del residence di Strada al Duomo un ta-ze-bao, «Giustizia per Tommy». Si agita fra la ressa il cartello di una nuova associazione: «Qualcuno tocchi Caino». La porta del Battistero è coperta dal ma-

Dentro il Duomo
le corone, fuori
lenzuoli alle finestre
Uno dice: «Qualcuno
tocchi Caino»

nifestone dei tranvieri milanesi, «Ciao Tommy, un bacio». Sul sagrato, anche la comunità musulmana, con striscioni in arabo, «L'anima di Tommy protegga i nostri bambini», altri in volenteroso italiano, «Tommy, un grande bacio sul fronte». Sono arrivate decine di migliaia di persone. Anche da lontano, dalla Sicilia, dalla Sardegna,

IL MESSAGGIO

«Il mio sacrificio sia utile a voi
Non si perda nell'oblio»

«Grandi uomini, piccoli e grande donne, piccoli e grandi fratellini: fate che il mio sacrificio non si perda nell'oblio, fate che il mio sacrificio sia utile ai vostri cuori, fate che il mio sacrificio vi renda consapevoli della sacralità della vita umana, con cui non si può giocare. E a me piaceva molto giocare. Ciao mamma, ciao papà, ciao Ab, ciao Dado. E un grande sorriso solare come sapevo fare a tutti voi che vi siete stretti a sorreggere la mia famiglia. Tommy». È il cuore del messaggio ideale - sottolineato da un lungo applauso - del piccolo Tommaso, che accompagna la foto del bimbo distribuita in decine di migliaia di copie con le immagini di papa Wojtyła e di padre Pio, letto dal pulpito durante la cerimonia funebre da Carlo Alberto, il figlio maggiore di Paolo Onofri. «Ciao - esordisce il messaggio rivolto al padre - grande uomo che mi facevi arrabbiare con la barba pungente...». «Ciao, piccola grande donna che sapevi sempre come consolarmi, di cui cercavo ancora il seno, e a cui affidavo fiducioso la mia cura».

«ADESSO lasciare sarebbe da idioti», andiamo avanti per il riscatto. «No, continuare sarebbe da idioti». Da una parte Mario Alessi, dall'altra Salvatore Raimondi. Tommy è già morto. I soldi, il movente forse sono in questa sequenza di frasi. Sono contenute nell'ordinanza con cui il gip mammona ha convalidato l'arresto dei due, accusati di sequestro di persona in concorso a scopo di estorsione, di omicidio e di occultamento di cadavere, e di Antonella Conserva, accusata di sequestro di persona. In particolare, a quanto emerge dall'ordinanza, secondo la versione di Raimondi - che per il gip gode «di assoluta attendibilità» a differenza invece di Alessi -, divergente da quella del ratore, una volta portato a termine con il suo

complice il rapimento del bimbo, avrebbe lasciato Alessi e il piccolo, ancora vivo, in un certo punto individuato dagli investigatori e sarebbe andato via con lo scooter, lasciando i due in attesa della Conserva. Raimondi avrebbe appreso dell'omicidio, si legge nel provvedimento, «solo il giorno dopo, quando, verso le ore 18 Alessi, la Conserva e il loro bambino si recavano a casa sua». «Raimondi si tratteneva al bar sotto casa con il solo Alessi - scrive il gip - che gli diceva a bassa voce che lui stesso aveva ucciso, soffocandolo, il bambino, che non era mai stato portato al casale in Citerna; e tenere il bimbo al casale sarebbe stato troppo rischioso e per questo aveva dovuto strangolarlo; che la moglie non sapeva che il bambino era stato ucciso, poiché le aveva detto che era caduto accidentalmente dallo scooter e gli chiedeva di confermare questa

bastiano, otto anni. Li accoglie il vescovo, Cesare Bonicelli. E fa presto capire il tono del rito: «Gesù ha detto parole di fuoco contro chi fa del male ai bambini, ha detto che sarebbe meglio per lui se gli fosse messa una macina da mulino al collo e fosse gettato in fondo al mare!». Vangelo di Marco. Dentro il duomo, e fuori, scoppia un interminabile applauso. La frase, nel testo scritto, manca. È un'aggiunta, pesata, meditata. Ad Alessi, a Raimondi, ad Antonella Conserva, dovrebbero fischiare le orecchie. Non è la giornata giusta, né la città, per parlare di perdono. Anche il papa manda un messaggio, parla di «inumana violenza», prega Dio perché «susciti il pentimento» negli assassini. Bonicelli

un post scriptum lo aggiungerà: «Alcuni chiedono vendetta, Gesù ha pregato per quelli che lo mettevano in croce». L'omelia fa impressione, non solo per i toni, ma per gli applausi che la sottolineano; non c'è grande abitudine a sentirli dentro una chiesa. Il primo scatta quando il vescovo ricorda: «Quella sera del 2 marzo Tommy, strappato dal caldo e dalla luce della sua casa, non poteva far altro che piangere, piangere la sua angoscia, la sua paura: c'era buio, l'orco cattivo era venuto e l'aveva portato via e lui era solo; poi l'orco lo ha ucciso. Tommy cercava un abbraccio ed è stato ucciso». Poi aggiunge: «Quel che è accaduto a Parma poteva accadere da tante altre parti,

ma è accaduto qui, e questo cosa ci dice? Che il degrado etico del nostro mondo è molto grave; che la vita è banalizzata, usata, strumentalizzata, profanata; che è tempo che Parma ritorni ad essere luogo da dove vengono solo notizie belle e di vita». Non pensa, il vescovo, solo a Tommaso, anche a Virginia ed Andrea, la studentessa ed il tassista ammazzati da un ragazzo pochi giorni fa: «Per questo io dico a Parma: Parma, nobile e cara terra, scompaia da te la violenza, fiorisca in te solo l'amore». Paolo e Paola ascoltano, gli occhiali neri ogni tanto calano a nascondere le lacrime, lei tiene in mano la foto di Tommaso, lo sguardo ancorato là sopra, ha solo un breve cedimento, e allora si ap-

poggia al marito ritrovato. Escosono. Ricevono i saluti di Casini, invitato, un amico di famiglia, e di Totò Cuffaro, presidente della Sicilia, salito ad esprimere «lo sdegno dei siciliani». Ringraziano tutti, «le forze di polizia, i magistrati, la gente comune». La piccola bara riparte, verso l'Appennino, per essere sepolta a Tizzano, il paese dei nonni, dove Paola prima e Tommaso poi sono cresciuti. Sono trenta chilometri scanditi ancora da mazzi di fiori, gente sui bordi della strada, cartelli, saluti. A Tizzano c'è l'ultimo sole radente quando arrivano; le strade sono coperte da petali di rosa; pare, dopo tanti orchi, il paese delle fate. «Ciao piccolo», agita la mano la mamma.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

GLI STRISCIONI

Da Catania a Piacenza: i messaggi dei tifosi del calcio e del tennis

A Torre del Greco il pubblico del tennis, durante la seconda giornata della sfida di coppa Davis tra Italia e Lussemburgo, ha voluto ricordare il piccolo Tommaso Onofri con due striscioni. Anche gli ultras di Catania e Rimini nello stadio Angelo Massimino durante la partita valida per il campionato di calcio di serie B, hanno esposto diversi messaggi. Nella curva dei tifosi

etnei: «Ciao Tommy» e uno più grande con la scritta «Nessuna pena risarcirà la famiglia: la vera giustizia la faranno i carcerati». I tifosi del Rimini: «Non condannateli i rapitori di Tommy ma dateli a noi». Stessa cosa anche allo stadio Garilli, dove giocava il Brescia: «Nessuno può spegnere il sorriso di un bambino. Morite ai vili carnefici del piccolo Tommaso».

NAPOLI

Fiocchi neri e serrande giù
durante la cerimonia

I commercianti di via dei Tribunali, a San Lorenzo Vicaria (uno dei quartieri più antichi di Napoli, a pochi passi da Forcella) hanno abbassato le serrande ed esposto diversi fiocchi neri. «Non potendo recarci direttamente ai funerali di Tommy - spiegano i promotori dell'iniziativa - abbiamo pensato di onorare ugualmente Tommaso abbassando a metà le porte dei nostri negozi e mettendo in bella vista un fiocco nero. In questo momento il dolore degli Onofri è anche il nostro. I bambini non si toccano. Quanto accaduto a Casalbaroncolo è agghiacciante, disarmante. Pensare che nel 2006 accadano ancora di questi fatti è sconcertante». Per i negozianti, così come per gli abitanti dell'antica via Tribunali, è l'ennesima giornata di lutto. Loro, quelle porte le hanno tenute semichiusure in altre due occasioni: due anni fa per i funerali di Annalisa Durante, la quattordicenne rimasta vittima di una sparatoria nel cuore di Forcella e l'anno scorso durante i funerali di Giovanni Paolo II.

E Alessi disse: «Andiamo avanti anche se il bambino è morto»

Nell'ordinanza del gip lo «scontro» tra i due rapitori: Raimondi si oppone alla proposta del compare. Il magistrato: forse fu finito a calci

«ADESSO lasciare sarebbe da idioti», andiamo avanti per il riscatto. «No, continuare sarebbe da idioti». Da una parte Mario Alessi, dall'altra Salvatore Raimondi. Tommy è già morto. I soldi, il movente forse sono in questa sequenza di frasi. Sono contenute nell'ordinanza con cui il gip mammona ha convalidato l'arresto dei due, accusati di sequestro di persona in concorso a scopo di estorsione, di omicidio e di occultamento di cadavere, e di Antonella Conserva, accusata di sequestro di persona. In particolare, a quanto emerge dall'ordinanza, secondo la versione di Raimondi - che per il gip gode «di assoluta attendibilità» a differenza invece di Alessi -, divergente da quella del ratore, una volta portato a termine con il suo

complice il rapimento del bimbo, avrebbe lasciato Alessi e il piccolo, ancora vivo, in un certo punto individuato dagli investigatori e sarebbe andato via con lo scooter, lasciando i due in attesa della Conserva. Raimondi avrebbe appreso dell'omicidio, si legge nel provvedimento, «solo il giorno dopo, quando, verso le ore 18 Alessi, la Conserva e il loro bambino si recavano a casa sua». «Raimondi si tratteneva al bar sotto casa con il solo Alessi - scrive il gip - che gli diceva a bassa voce che lui stesso aveva ucciso, soffocandolo, il bambino, che non era mai stato portato al casale in Citerna; e tenere il bimbo al casale sarebbe stato troppo rischioso e per questo aveva dovuto strangolarlo; che la moglie non sapeva che il bambino era stato ucciso, poiché le aveva detto che era caduto accidentalmente dallo scooter e gli chiedeva di confermare questa

versione. Alessi gli manifestava l'intenzione di chiedere ugualmente il riscatto. Ma nelle 13 pagine dell'ordinanza emergono anche altri particolari. Oltre a quello che voleva il sequestro «allargato» anche alla madre del bimbo, si spiega il «perché» Tommaso: «Alessi voleva prendere proprio Tommy perché era "piccolo, non ricorda nulla e non parla"».

La testimonianza di Raimondi ritenuta «di sicura attendibilità» Alessi voleva proprio Tommaso perché «non ricorda e non parla» Presto nuovi interrogatori

In seguito, si legge ancora nel provvedimento, Alessi «avrebbe parlato della cascina abbandonata dove avrebbero potuto mettere il bimbo per una sola notte e loro tre si sarebbero alternati nel fare la guardia. Nello stesso periodo, lui stesso, l'Alessi e la moglie eseguirono un sopralluogo sui luoghi dove nascondere il bambino e farsi consegnare il riscatto. La ricognizione fu eseguita con la macchina dell'Alessi, che guidava. Raimondi ha affermato di avere avuto l'impressione che i due (Alessi e Conserva) conoscessero già il posto; che questa impressione venne confermata dai complici, i quali gli dissero che erano andati in estate in vacanza a Citerna e nella zona di Bardi e di Varsi». Il gip avanza poi un'altra ipotesi sulla morte del bambino, «ancora peggiore di quella contestata, ossia che il bambino sia stato finito a calci e che la vanga (o le vanghe) sia-

no state portate sul luogo dalla Conserva (però effettivamente ignara della reale sorte del bambino)». «Sono possibili nuovi interrogatori la prossima settimana. Dobbiamo valutare, concorderemo con il Procuratore Piro. L'attività non si è fermata» ha spiegato intanto Pietro Errede, pm della Procura di Parma che assieme ai colleghi della Dda bolognese Silverio Piro e Lucia Musti indaga sulla morte del piccolo Tommaso. E a proposito del trasferimento di Mario Alessi ad altro carcere, come richiesto dalla sua legale, Laura Ferraboschi, Errede ha spiegato che in veste di Pm di Parma ha già concesso il nulla osta. «Questa richiesta è un fatto di competenza della Dda di Bologna, è chiaro che incontra il favore dei magistrati anche per un fatto logistico, ed è probabile che venga presto trasferito».